

## **IDENTITÀ DI GENERE: UN PERCORSO AD OSTACOLI**

Rovigo, 07 Maggio 2022

Michela Ballo

Il tema della non binarietà e della fluidità di genere è di estrema attualità, ed è molto dibattuto in ambito scientifico, dove ci si sta interrogando se tale condizione sia in alcuni soggetti la copertura o il sintomo di patologie a livello psichico o sia invece solamente una variante evolutiva della normalità umana. Il DSM V, ultima versione del manuale diagnostico dei disturbi mentali americano ha, rispetto alla precedente versione, depatologizzato il disagio vissuto verso le caratteristiche corporee del proprio genere, passando dalla definizione di "disturbo dell'identità di genere" a quella di "disforia di genere", evidenziando quindi la condizione di sofferenza riferita all'incongruenza vissuta dal soggetto tra la corporeità e il genere percepito psichicamente, ma non ritenendola più una condizione patologica. Alcune importanti associazioni psichiatriche e insigni studiosi sono sulla stessa linea di pensiero, mentre molti altri esprimono la preoccupazione che l'aumento di questa condizione possa essere effetto delle fragilità psichiche odierne e in alcuni casi creare un alibi per far passare come problemi di identità di genere altre condizioni di confusione, disorientamento, debolezza identitaria, che possono essere legate a patologie o semplicemente a normali sintomi del disagio adolescenziale.

In diverse culture vi sono riti di iniziazione che non solo istituiscono dolorosamente il passaggio dalla pubertà al mondo adulto, ma pongono anche l'individuo di fronte all'esperienza di decidere quale sarà la forma

di umanità che vorrà vivere, scegliendo tra diverse possibilità, scoprendo così, in modo più o meno conscio, che tale scelta comporta uno scartare e un rinunciare a tutto ciò che sceglierà di non essere<sup>1</sup>.

Questo è il grande compito evolutivo dell'adolescenza, è il compito fondamentale della costruzione dell'identità, che contempla anche la scelta della propria identità di genere.

Oggi, nella società tutta, non solo negli adolescenti, l'identità di genere appare fluida, destrutturata, un qualcosa che può essere indipendente rispetto al corpo, e i ruoli maschili e femminili, un tempo differenziati in modo fin troppo rigido, sono molto più sfumati e sovrapponibili. Questo venir meno di modelli di comportamento codificati ha aperto la via progressivamente ad un'indifferenziazione che può ostacolare la maturazione dell'individuo. “La figura dell'ermafrodito nella mitologia greca è un giovane di rara bellezza, che esercita un grande fascino perché racchiude in sé i caratteri sessuali di entrambi i genitori (gli dei Ermes ed Afrodite), realizzando la fantasia onnipotente di poter essere contemporaneamente maschio e femmina”.

A questa fantasia onnipotente infantile l'adolescente è chiamato a mettere fine facendo una scelta, che contempla una rinuncia!<sup>2</sup>

E' evidente quindi che parlare di identità fluida, in cui è possibile decidere di essere un uomo in un corpo di femmina e viceversa e cambiare nel corso del tempo la propria decisione, passando talora anche attraverso posizioni intermedie e sfumate, permette di evitare di fare una scelta

---

<sup>1</sup> A. Lombardozi, 2022, “Antropopoiesi dell'identità di genere. Temute catastrofi e possibili riparazioni” presentato al Convegno: *Problemi e questioni dell'identità di genere, Roma, 26 febbraio 2022*.

<sup>2</sup> I. Ruggiero, 2015, “Corpo e sessualità in adolescenza: sessualità fantasticata, sessualità virtuale, sessualità coatta, sessualità integrata” presentato al Convegno: *L'amore nell'età dell'incertezza*, Bergamo, 12 dicembre 2015.

decisiva e di rinunciare al senso di onnipotenza che appartiene al bambino, esercitando nel contempo una scissione tra corpo e mente.<sup>3</sup>

Questo intervento, tuttavia non vuole essere un giudizio rivolto a quelle persone, in particolar modo adolescenti, che si trovano a vivere una situazione di confusione, di disagio e di sofferenza, legati alla loro identità di genere. Penso che verso questo argomento sia necessario porsi senza pregiudizi di alcun tipo, ma consapevoli di come funzionano i processi psicologici, e tenendo conto che chi si trova ad avere un problema di identità di genere, sta vivendo una profonda sofferenza, a cui è necessario dare ascolto, cosa che si rischia non avvenga quando in modo semplicistico si assecondano i vissuti o i propositi di cambiamento di sesso in un soggetto in età evolutiva, senza permettergli di avere un tempo ed uno spazio di elaborazione del suo mondo interno, al di là della decisione che sceglierà poi di prendere.

Credo che sia importante che da parte degli adulti che hanno a che fare con i giovani (genitori, educatori, insegnanti), vi sia la consapevolezza di quanto a livello mediatico, e soprattutto sui social, imperversino modelli e messaggi legati al mondo dello spettacolo e della comunicazione, sulla fluidità di genere, che viene esaltata e fatta passare come una condizione desiderabile e oserei dire alla moda! Pensiamo ai cantanti amati dai giovani: dai Maneskin, a Irama a Michele Bravi, a Mahmood, e poi agli influencers, agli youtubers, ai titokers, che trasmettono il messaggio ormai diventato un mantra, secondo cui è possibile essere, a livello di identità, tutto quello che si desidera, autonomamente, al di là della

---

<sup>3</sup> Corpo e mente sono uniti indissolubilmente, sono un tutt'uno, in un rapporto di continua influenza reciproca.

propria realtà corporea, e che non esistono più diversità e clichés di genere, ma solo infinite sfumature, cosa condivisibile riguardo agli aspetti più rigidi e penalizzanti, come poteva essere la mancata possibilità di esprimere sentimenti e atteggiamenti di forza per la donna e sentimenti e atteggiamenti di empatia e calore affettivo per l'uomo. Tuttavia, se è presumibile che un soggetto adulto, che si pensa psichicamente stabile, possa gestire con un certo equilibrio il vivere secondo tali sollecitazioni, in un ragazzo in formazione, che deve fare un lavoro di stabilizzazione della propria identità, che deve individuarsi da tutti i punti di vista, che deve capire chi è, in un processo progressivo di elaborazione e di integrazione interna delle sue diverse parti, l'essere sedotto, ispirato, sollecitato da modelli che sono tutto e il contrario di tutto, che spingono a provare ad essere tutti i se stesso possibili, a 13, 14,15, 16 anni, quando ancora non c'è la capacità di pensarsi come persona con una propria definizione, può essere estremamente disorientante, confusivo, ed in alcuni casi, pericoloso per la tenuta psicologica.

Il senso di colpa a livello sociale per le posizioni omofobiche e di intolleranza verso la diversità dei transessuali, la massiccia campagna di sensibilizzazione e di difesa dei propri diritti da parte delle varie associazioni LGBTQ, il fatto che per i giovani di oggi, come dice Mosconi, la lotta per il diritto a non riconoscersi in nessun genere sia un ideale per cui battersi, al pari di quelli politici o ambientali<sup>4</sup>, hanno creato una sorta di atteggiamento politicamente corretto, dove tutto viene accolto in modo acritico, senza considerare a fondo i valori che sono in gioco, ma

---

<sup>4</sup> S.Pignataro, Sessualità, perché tanti adolescenti gender fluid?, La Repubblica, 17 marzo 2022.

soprattutto il rischio di confusione che può essere ingenerato e vissuto da un adolescente odierno.

Entriamo ora nello specifico per vedere quali sono alcune delle conoscenze che abbiamo sui meccanismi che sottendono alla costruzione dell'identità di genere.

All'identità di genere un individuo arriva dopo un processo fatto di diversi snodi a livello evolutivo, in cui si intrecciano molteplici fattori: genetici, epigenetici, ormonali, relazionali e ambientali, in una dinamica complessa<sup>5</sup>.

All'interno di tale processo possono verificarsi delle condizioni di concordanza o di discordanza tra la condizione biologica e anatomica e quella del genere percepito psichicamente.

Nei casi in cui si siano verificate delle condizioni che hanno portato a una discordanza, è possibile che alcuni bambini fin dalla prima infanzia manifestino delle difficoltà a riconoscersi nel loro genere sessuale anatomico, altri invece si trovano a fare i conti durante la pubertà e l'adolescenza con un disagio che ha avuto origine nell'infanzia, altri ancora rischiano semplicemente di identificarsi nei modelli di divi contemporanei sulla spinta di un normale disagio legato ai cambiamenti della pubertà e ai compiti evolutivi adolescenziali.

Nella costruzione dell'identità di genere individuiamo tre snodi fondamentali:

- 1) Snodo biologico, corrisponde al periodo fetale e agisce a livello gonadico e a livello cerebrale;

---

<sup>5</sup> M. Ammaniti, 2022, "Concordanze e discordanze nello sviluppo dell'identità di genere", presentato al Convegno: *Problemi e questioni dell'identità di genere*, Roma, 26 febbraio 2022.

2) Snodo relazionale, corrisponde al primo anno di vita e al periodo successivo, fino ai 5/6 anni, agisce a livello prettamente identificativo psicologico;

3) Snodo della pubertà e dell'adolescenza, è uno snodo decisivo e qui emergono le eventuali ambiguità, i conflitti irrisolti e le discordanze delle fasi evolutive precedenti.

SNODO FETALE BIOLOGICO: Studi recenti evidenziano l'importanza della fase intrauterina in cui hanno un ruolo fondamentale gli ormoni e i geni e in cui si possono creare già delle discordanze. Vi è una prima tappa, tra la sesta e la decima settimana di gravidanza, in cui gli ormoni androgeni intervengono nel determinare la formazione dei testicoli, differenziando così a livello gonadico il maschio dalla femmina, che mantiene i caratteri originari, che erano comuni al maschio, ma sviluppando internamente le ovaie.

Nella seconda metà della gravidanza interviene un altro ormone, il testosterone, che ha il ruolo di mascolinizzare il cervello del maschio, mentre l'assenza del testosterone mantiene e determina le caratteristiche femminili del cervello.

Nella maggior parte dei casi i due processi, gonadico e cerebrale, si sviluppano in modo concordante, alcune volte succede però che si crei una discordanza quando ognuno dei due processi assume sviluppi e dinamiche indipendenti e contrastanti, spesso a causa dell'influenza di fattori ambientali, tali da determinare condizioni di stress materno o fetale.

Questo potrebbe predisporre alla tendenza fin dalle primissime fasi di vita del bambino e della bambina a non riconoscersi a livello di identità di genere in quello che è il sesso anatomico. Ci sono infatti bambini che fin dalla primissima infanzia manifestano caratteristiche comportamentali che sono diverse rispetto a quelle che connotano normalmente il genere biologico a cui appartengono. Infatti le caratteristiche comportamentali tipiche del sesso di appartenenza sembrano manifestarsi fin dal primo anno di vita, sia negli esseri umani che nei primati non umani a dimostrazione che ciò non dipende solo dagli atteggiamenti e dalle aspettative genitoriali e da sollecitazioni culturali. Ad esempio è stato dimostrato che fin dai primissimi mesi neonatali le bambine sono più attratte dai volti umani, mentre i bambini sono più reattivi nei confronti di oggetti meccanici, come le giostrine acchiappasogni che si mettono sopra le culle.

Entriamo ora nel vivo delle dinamiche psicoanalitiche di formazione dell'identità e dell'identità di genere.

SNODO INFANTILE E RELAZIONALE: Una prima idea di sé si costruisce a partire dalle primissime relazioni con la madre, attraverso la fondamentale funzione di rispecchiamento dello sguardo materno<sup>6</sup>. “Se le cose vanno abbastanza bene, quando il lattante guarda il volto della madre, è se stesso che vede riflesso negli occhi della madre che, mentre lo guarda, vede proprio lui con tutte le sue peculiarità corporee e nel contempo cerca di immaginare le sensazioni e le emozioni che egli prova.

---

<sup>6</sup> D.W. Winnicott, (1967), La funzione di specchio della madre e della famiglia nello sviluppo infantile. In: Gioco e realtà. Roma: Armando, 1971

È dunque nello sguardo materno che il neonato costruisce i primi abbozzi del suo senso di sé e acquista gradualmente il sentimento di esistere e di esistere con tutte le sue specifiche caratteristiche, in una situazione di continuità, rappresentata dalla ripetuta esperienza di sentirsi guardato-sentito-pensato. Il senso d'identità, inteso come sentimento interiore di esistere con una certa continuità come soggetto dotato di un corpo, di un pensiero e di desideri personali, si sviluppa a partire da un'identificazione fondatrice con la madre”<sup>7</sup>.

Se per svariati motivi riguardanti la madre, il rispecchiamento materno è carente o distorto, il lattante vede riflessi negli occhi di sua madre non se stesso o se stessa per quello che realmente è, ma il bambino o la bambina che ella ha in mente e che può non essere del sesso biologico di suo figlio, con la conseguenza che la prima e fondante identificazione del soggetto potrebbe coincidere proprio con l'idea e le aspettative materne, al di là della propria realtà psichica, emotiva, corporea e della sessualizzazione cerebrale già avvenuta. Pensiamo alle situazioni dei bambini che nascono dopo la morte di un fratello o di una sorella, mentre la madre ha ancora nella mente il figlio che ha perduto e nel suo sguardo il neonato non vede se stesso, ma il fratello o la sorella morti...l'identificazione avverrà non con se stesso, ma con quell'altro bambino, che è nella testa della madre e che magari era di sesso diverso...

Successivamente, tra il primo e terzo anno di vita, entrano in gioco quelle che Jessica Benjamin definisce "identificazioni multiple con alternanza di

---

<sup>7</sup> I.Ruggiero, 2015, "Corpo e sessualità in adolescenza: sessualità fantasticata, sessualità virtuale, sessualità coatta, sessualità integrata" presentato al Convegno: *L'amore nell'età dell'incertezza*, Bergamo, 12 dicembre 2015.



genere"<sup>8</sup>, ossia identificazioni che avvengono sia verso il padre che verso la madre, per cui si ritiene che inizialmente i bambini siano bisessuali. In questa fase l'identità di genere è ancora ambigua e indefinita e sia i maschi che le femmine, tendono ad includere in se stessi aspetti sia materni che paterni, anche se sono già presenti, come fin qui affermato, degli elementi di fondo dati dalla sessualizzazione cerebrale e da una prima identificazione, data dal rispecchiamento materno.

Si tratta di una prima fase triadica, in cui le relazioni cominciano ad essere a tre, accanto alla madre entra in gioco anche il padre e sono di fondamentale importanza sia l'atteggiamento del bambino, che quello di ciascun genitore, ma anche la cogenitorialità, ovvero come il padre e la madre interagiscono tra loro nei confronti del figlio<sup>9</sup>.

In molti casi le cause psicologiche del disturbo dell'identità di genere si collocano nella relazione che avviene a livello primario tra madre e bambino e nel successo o meno della separazione di questa relazione, che dovrebbe evolvere verso un fare posto progressivamente al padre, prima a livello preedipico, intorno ai due/tre anni e poi edipico, tra i tre e i cinque anni.

In questa fase le dinamiche sono molto complesse, qui ne verranno tratteggiati solo alcuni aspetti.

Nel maschio un rapporto simbiotico tra madre e bambino, incapace di lasciare spazio gradualmente alla figura paterna, favorirebbe un'eccessiva identificazione col materno che impedisce al padre, escluso ed allontanato dal rapporto tra madre e figlio, di essere vissuto come

---

<sup>8</sup> J. Benjamin, *Soggetti d'amore. Genere, identificazione, sviluppo erotico*, 1995.

<sup>9</sup> M. Ammaniti, *Manuale di psicopatologia dell'infanzia*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2001.

modello di identificazione maschile ( stiamo vivendo un'epoca storica connotata da un eccesso di materno e da un'assenza della figura paterna, che anche se presente, assume più caratteristiche di accudimento e protezione di tipo materni che di spinta all'azione, alla separazione, al futuro, all'averne dei confini psicologici, che sono prerogative paterne).

“L'amore materno quando è sano, crea una stabilità affettiva che porta l'individuo una volta adulto, a relazionarsi in maniera adeguata con l'altro. Le patologie psichiche invece, derivano spesso da un rapporto materno fusionale, dove la figura paterna viene esclusa, impedendo al bambino di rapportarsi adeguatamente con la realtà”<sup>10</sup>. (Pensiamo ai tanti casi di separazione, dove la figura del padre viene esclusa e svalutata dalla madre o è egli stesso ad autoescludersi dalla vita del figlio, in entrambi i casi per ritorsione verso l'ex partner).

“Il padre dunque è portatore di un significato simbolico di relazione con la realtà esterna che contrasta il rapporto fusionale che si crea naturalmente alla nascita tra madre e bambino. La relazione esclusiva della madre con il bambino non permetterebbe al padre di proporsi come presenza significativa nella quale egli possa identificarsi e, nello stesso tempo, il rapporto di fusionalità con la madre non favorirebbe la mascolinità”.

Nella bambina il disturbo dell'identità di genere può derivare da una difficoltà di identificazione edipica nella madre, data dall'inadeguatezza e dall'assenza emotiva di questa, oppure da una forte identificazione con

---

<sup>10</sup> P. Vicini, Disordine d'Identità di Genere nei Transgender (DIG). Intendersi su Identità e Identità di genere, [www.patriziovicini.it](http://www.patriziovicini.it).

la figura paterna, quest'ultima determinata dall'angoscia di separazione, data proprio dall'assenza emotiva della madre.

In altri casi il padre entra in competizione con la madre e si presenta come una figura idealizzata, questo potrà non creare problemi al figlio maschio, facilitato nell'identificarsi col padre, ma nel caso di una figlia femmina lo speciale rapporto col padre può suscitare il rifiuto della femminilità materna, accentuando gli aspetti maschili del proprio sé.

La fase edipica è connotata dalla consapevolezza che esiste una differenza tra maschi e femmine, che il proprio corpo presenta dei caratteri appartenenti ad uno dei due generi, e gli atteggiamenti, i comportamenti e le preferenze di genere si fanno più evidenti, determinati dalle identificazioni che avvengono verso il genitore scelto come oggetto di imitazione, che nella stragrande maggioranza dei casi è quello dello stesso sesso.

Come avrete capito questa fase è molto complessa e delicata, molte sono le dinamiche e le variabili che possono entrare in gioco, quindi ci si può rendere conto di quanto sia difficile il processo di definizione dell'identità di genere.

SNODO ADOLESCENZIALE: “Quanto è stato detto in riferimento all'infanzia si presenta con tutto il suo carico di angoscia e di possibili problemi irrisolti al momento della pubertà e dell'adolescenza”<sup>11</sup>.

La Kestemberg sostiene che “tutto si prepara nell'infanzia, ma tutto si gioca in adolescenza”<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> A.M.Nicolò, I. Ruggiero, *La mente e il corpo ripudiato*, Franco Angeli, Milano, 2016.

<sup>12</sup> E. Kestemberg, 1980, *Notule sur la crise de l'adolescence. De la déception à la conquete*, Revue Francaise de Psychanalyse, 44.

I compiti evolutivi di questa difficile età sono davvero molti e cruciali: accettare e integrare la novità del corpo cambiato e sessuato, gestire le pulsioni date dallo sviluppo ormonale, ristrutturare e definire la propria identità, rielaborando ed integrando, come i tasselli di un puzzle, i vari elementi identitari acquisiti nell'infanzia, investire sulla propria autonomia e individualità, diventando nel contempo capace di relazionarsi in modo autentico con gli altri.

Durante l'adolescenza il corpo e i suoi cambiamenti assumono un'importanza cruciale, diventandone i protagonisti assoluti: le trasformazioni della pubertà danno vita a nuove sensazioni fisiche, modificano l'immagine mentale del proprio corpo, hanno il compito di cambiare e poi ridefinire l'identità costituitasi durante l'infanzia.

In stretta relazione con le trasformazioni del corpo vi sono quelle della mente e del pensiero, che devono elaborare ed integrare, in una nuova e definita immagine di sé, i cambiamenti corporei che sono avvenuti.

Con la pubertà, dovrebbero consolidarsi la consapevolezza della differenza e della complementarità tra i sessi e stabilizzarsi l'identità di genere: il corpo acquisisce le capacità orgasmiche e generatrici inerenti al proprio sesso e assume caratteristiche maschili o femminili, ponendo con ciò un drastico limite alla fantasia che tutto sia possibile: da questo momento si può essere o maschio o femmina, non tutti e due, né nessuno dei due.

Tuttavia, la maturazione genitale modifica, talvolta improvvisamente, la percezione che l'adolescente ha del significato e della funzione dei propri organi sessuali e porta a sentire come estranee alcune parti del corpo che si stanno trasformando, creando scombussolamenti identitari e

mettendo in crisi la coincidenza tra corpo anatomico e corpo come referente di identità, consolidatasi nell'infanzia<sup>13</sup>.

Nei soggetti che hanno incontrato, nelle fasi precedenti, delle difficoltà nel riuscire ad elaborare un'idea solida di se stessi, attraverso delle adeguate identificazioni con le figure genitoriali, il vero e proprio smantellamento della propria immagine e identità corporea che avviene nella pubertà, è sentito come una minaccia al sentimento di continuità di sé e può portare all'angoscia di sentirsi disorientato e perso.

A causa della fisiologica immaturità sul piano della consapevolezza, per il ragazzo e la ragazza preadolescenti è assai difficile poter pensare ed esprimere con le parole il disagio dato dalle trasformazioni del proprio corpo.

È necessario un processo psichico di progressiva appropriazione del corpo che si è trasformato e sviluppato sessualmente, perché l'adolescente familiarizzi con esso, arrivando a percepirsi come un soggetto con una propria identità fisica e psichica, che si esprime attraverso quel corpo. Senza questo processo di appropriazione simbolica il corpo rimane estraneo e vissuto come una minaccia.

Quando lo sviluppo procede normalmente, il corpo genitale di uomo o di donna, è inizialmente vissuto in modo ambivalente, come un qualcosa di estraneo e nello stesso tempo di proprio, in bilico tra il sentire di avere un corpo o di essere quel corpo, ma gradualmente l'adolescente riesce a tollerare il senso di estraneità che proviene dalle nuove caratteristiche del corpo cambiato, riuscendo ad integrarlo progressivamente in una

---

<sup>13</sup> I preadolescenti si trovano nel giro di poco tempo ad avere un corpo trasformato, nel stentano a "sentirsi" e a riconoscere in esso l'immagine di se stessi che avevano interiorizzato fino a questo momento.

nuova immagine di se stesso, che contempla la differenziazione definitiva di sé come maschio o femmina; vengono abbandonati i legami edipici verso le figure genitoriali, per cercarne di nuovi tra i coetanei.

I due anni di pandemia appena trascorsi, in cui i ragazzi hanno vissuto sia l'attività didattica che il tempo libero, chiusi in casa e isolati dai compagni di classe e dagli amici, non hanno permesso ai preadolescenti di vivere un confronto e un rispecchiamento corporeo con i coetanei, per potersi paragonare e misurare a livello fisico con altri che stavano vivendo le stesse trasformazioni, esperienza necessaria a quest'età per poter elaborare una nuova idea del proprio corpo che è mutato. Tutto ciò sta avendo delle ripercussioni sul comportamento dei ragazzi delle prime classi delle superiori, dove ci sono quegli adolescenti che non hanno potuto vivere l'aspetto sociale della pubertà e che stanno manifestando delle problematiche che molti insegnanti rilevano come anomale rispetto al passato.

In situazioni di vulnerabilità, le trasformazioni puberali possono generare nell'adolescente la sensazione di avere un corpo che non esprime il suo vero sé e che, in situazioni limite, può apparirgli intollerabilmente estraneo.

L'adolescente più fragile, che è più in difficoltà nel trovare la propria identità, angosciato dalla paura di non avere un'adeguata validità, condizionato dalle spinte pulsionali, può sentire il corpo come il nemico verso cui mobilitare delle pesanti difese, ma anche il luogo attraverso cui esprimere il forte disagio avvertito.

Secondo Passone<sup>14</sup>, la difficoltà a simbolizzare il corpo come espressione integrata e profonda di sé è tale che "il corpo viene spinto fino in fondo per poterlo sentire", per poter sentire se stessi dentro a questo corpo.

Ecco allora che esso potrà essere oggetto di aggressività: il procurarsi dei tagli per "sentirsi", "percepirsi": è come se attraverso il dolore procuratosi ci fosse la possibilità di avvertire un segnale del proprio esistere; può venire riempito di cibo per placare il vuoto avvertito interiormente o, al contrario, privato degli alimenti per dimostrare a se stesse che si è perfette, capaci di fare a meno del cibo, e in grado di vivere negando di avere un corpo materiale con dei bisogni materiali; può venire tatuato o riempito di piercing per cercare di esprimere attraverso la pelle la difficile ricerca di mettere insieme i tasselli della propria identità o mostrare attraverso segni e simboli scritti sull'epidermide ciò che è impossibile esprimere con le parole; può non venire riconosciuto e accettato nelle sue connotazioni sessuali e anatomiche, come se la difficoltà a mettere insieme i pezzi di identificazioni infantili carenti e/o confuse, derivanti dalle figure genitoriali e dalla propria storia, venisse manifestata attraverso un sentimento di rifiuto verso il corpo, al fine di comunicare che è faticoso riuscire a comporre i pezzi della propria identità psichica, proiettando sul corpo sessuato un senso di estraneità e di incapacità a riconoscersi in esso.

Da sempre l'adolescenza, essendo una fase della vita in cui l'individuo ha l'importante compito evolutivo di arrivare alla piena definizione della propria identità, è stata connotata da vissuti di disagio, che hanno

---

<sup>14</sup> S. M. Passone, 2022, *Bisessualità psichica: sbocchi pluriformi del gender*, presentato al Convegno: *Problemi e questioni dell'identità di genere*, Roma, 26 febbraio 2022.

assunto, a seconda dei periodi storici, espressioni e manifestazioni diverse, in sintonia con le caratteristiche sociali e culturali.

Oggi, al di là delle situazioni di effettiva difficoltà a riconoscersi, a livello di identità, nel proprio genere sessuale, a causa di profonde determinanti biologiche, o psicoaffettive e relazionali, riconducibili all'epoca fetale ed alla prima infanzia, c'è la possibilità che l'identità sessuale sia il terreno su cui si riversano i disagi che attengono all'area più ampia dell'identità o siano l'espressione di ribellioni legate per esempio ai vincoli e ai clichés attinenti al proprio genere sessuale (forse non è senza significato il fatto che in adolescenza siano soprattutto le ragazze a manifestare una disforia di genere ...).

Come già affermato, ogni individuo deve essere rispettato nelle proprie scelte e deve avere la libertà di poter essere quello che sente più consono alla propria armonia interiore e al diritto di vivere con serenità la propria vita.

Tuttavia, il rispetto per i valori di libertà nella definizione e nella manifestazione di se stessi, non deve portare a non cogliere che il disagio e la sofferenza dei ragazzi e delle ragazze che non si riconoscono nel loro corpo, non sono esclusivamente dipendenti dal possibile stigma sociale, dal rischio di essere bullizzati dai coetanei come spesso si tende a sostenere, ma che sottostanti ci possono essere altre sofferenze, ben più profonde, di cui è necessario sia consapevole l'adulto che ha a che fare con loro, ma anche l'individuo stesso, che prima di essere avviato, addirittura in età puberale al percorso di riassegnazione del sesso, deve essere aiutato a prendere coscienza e ad esprimere i suoi vissuti interiori, anche e soprattutto quando il suo intento è quello di intraprendere il



percorso per passare all'altro genere. Percorso da cui molti, verso i 30 anni vorrebbero tornare indietro, cosa che però non è più possibile.

Come già accennato, si sta osservando il fenomeno della maggiore richiesta di cambio di sesso in adolescenza soprattutto nelle ragazze, mentre in età adulta è maggiore il numero dei maschi, tuttavia si rileva anche che le stesse che avevano fatto il passaggio all'altro sesso, successivamente vorrebbero tornare indietro in misura molto più alta che per gli uomini.

Questo ci porta ad interrogarci sull'effettiva motivazione che è sottostante al fenomeno transgender negli adolescenti: se sono maggiormente le femmine, che poi si pentono, era proprio il non riconoscersi nel proprio sesso il vero problema o questo non era altro che un modo per esprimere altre condizioni di ribellione, di disagio e sofferenza?